

L'Io e il Karma (la guarigione)

Brano tratto da “*Guarire con il pensiero*” (Ed. Mediterranee) di Massimo Scaligero

E' importante l'atteggiamento interiore rispetto al proprio male: il non acquisire il cliché del malato, bensì considerarsi un essere sano che sta operando alla riaffermazione della propria normale salute. Che è anzitutto salute interiore. A ciascuno il proprio male insegna il tipo di forza morale che gli fa difetto ed è perciò il germe della guarigione. In sostanza, dietro il male che si assume o si soffre, si dovrebbe scorgere l'azione restauratrice dell'Io.

L'autoconoscenza è un processo di riattivazione di forze sopite interiori mediante l'intelletto cosciente: intelletto che cessa di essere strumento della natura psicofisiologica per operare come organo dell'Io. L'Io ha bisogno della malattia per operare nelle profondità della struttura fisica: perciò l'Io stesso è il guaritore. Le medicine allopatiche per il corpo fisico, omeopatiche per il corpo eterico, la funzione edificatrice del corpo eterico, le forze direttrici del corpo astrale sono lo strumento terapeutico dell'Io, che sa dove vuole giungere mediante esse.

Elevarsi al punto di vista dell'Io è l'autentica arte diagnostica e terapeutica. I rimedi, le forze vitali, le forze dell'anima funzionano perché l'Io ha deciso di guarire. Naturalmente alludiamo all'Io reale, non all'Io riflesso. Se l'Io reale, per il suo disegno trascendente ha bisogno della malattia e del suo aggravamento, allora i rimedi non funzionano, le forze guaritrici cessano di avere presa sulla corporeità fisica: pur continuando ad operare intensamente, stimolate dal male, ma in altre zone, ai fini di un diverso tipo di edificazione.

Il disegno trascendente dell'Io può essere conosciuto: certo non dall'intelletto ordinario, ma dall'intelletto capace di congiungersi con la propria sorgente sovrasensibile. Ove sia conosciuto il disegno trascendente (tramite la malattia), l'intelletto conoscente stesso diviene organo di guarigione, in quanto organo dell'Io nell'anima e nel corpo. Va ricordato che l'intelletto deve superare in sé il vincolo alla psiche soggettiva per poter operare secondo la sua virtù.

Il pensiero è l'unica forza immediata e al tempo stesso extra-soggettiva della coscienza, ma esige venir separato dalla psiche soggettiva perché possa esprimere, come pensiero puro, la propria forza.

L'Io opera comunque nell'anima e nel corpo, ma la sua azione diviene edificante se il pensiero puro (acquisito con la pratica della concentrazione e della meditazione individuale nonché degli esercizi dell'azione pura e del volere puro dati da Rudolf Steiner) offre ad esso la propria mediazione: allora l'Io può fare a meno di procedere unicamente mediante direzioni extra-coscienti. Può fare a meno, cioè, di procedere esclusivamente (e obbligatoriamente) attraverso il Karma.

Il karma opera nell'uomo mediante le forze istintive: suscitando la serie degli atti e dei fatti attraverso i quali l'uomo inconsapevolmente si dirige irresistibilmente alle vicende del proprio esistere: dolorose o gioiose.

Le radicali forze istintive costituiscono il veicolo mediante il quale si estrinseca il passato dell'uomo (karma), ma all'origine di esse vi è l'Io che opera bensì mediante il karma, ma è anche indipendente da esso.

L'Io affiora come attività diretta dell'anima, là dove l'anima diviene cosciente dell'unica attività interiore che in essa abbia la possibilità di operare non condizionata dal passato. Tale attività è il Pensiero. In tal caso l'Io, mentre è *l'estrinsecatore* del karma, è simultaneamente il portatore (ed il suscitatore) della libertà.

Anche quando nel corso di una malattia appaia **non** la guarigione, bensì la crisi generale del corpo e perciò la morte, l'azione interiore volta alla guarigione ha comunque la sua funzione positiva, perché diviene della vittoria futura dell'anima sulla corporeità. La virtù guaritrice va sollecitata in ogni modo. Opererà secondo il disegno trascendente accennato, ma può parimenti costituire un elemento di variazione capace di risultare positivo oltre gli schemi clinicamente previsti. E' terapeuticamente saggio operare comunque come se la guarigione fosse il senso finale della malattia. Occorre tentare di superare la Morte, anche quando questa appare inevitabile.

L'azione terapeutica volta alla vittoria sul male non deve minimamente essere impedita dalla gravità di questo. Il miracolo è sempre possibile e, d'altra parte, il malato stesso a un certo momento, quando gli sia metafisicamente necessario, trova, egli inconsciamente concorde con il suo Io superiore, il modo di uscire dalla vita del corpo.

La virtù guaritrice muove dalla persuasione profonda che la Vita supera la Morte. L'impulso guaritivo deve entrare in azione anche se si profila l'evento della Morte: perché opererà ugualmente come germe di una potenza di Amore che un giorno sconfiggerà la morte...

L'azione guaritrice ha il compito di instaurare la connessione tra il divenire della vita e l'essere trascendente dello Spirito. Ha il compito di congiungere l'evento della sofferenza (anche con l'accettazione di essa) e l'*oscuro* tema della dissoluzione corporea con il Mistero originario della Vita, cioè con la forza della Resurrezione.

La vera Vita non conosce la Morte, non può subire la Morte, perché oltre la maya dei sensi, è la forma inesauribile dello Spirito che l'uomo può scoprire in sé: se intuisce il Mistero della Resurrezione. Il pensiero della guarigione è la divina tessitura che ha il compito di superare l'illusoria ineluttabilità del vincolo alla natura corporea. Oltre la natura corporea, e dominandola segretamente, vive ciò che è veramente vivente sin dalle origini. Un'Essenza immortale vive nel corporeo, destinata a fare di questo la propria veste immortale.